ANNO 2. Torino, Giovedì 11 ottobre 1849. Num. 242

L'OPINIONE

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trim.	Sem.
In Torino, lire nuove	12	22
franco di posta nello Stato	13	24
franco di posta sino ai confini per l'Estero	14 50	27

Per un sol numero si paga cent. 30 preso in Torino, e 35 per la posta

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI
In Torino, presso l'uficio del Giornale, Piazza Castello, N° 21, ed i PRINCIPALI LIBRAI.
Nelle Provincie ed all'Estero presso le Direzioni postali.
Le lettere, ecc. indirizzarle franche di Posta alla Direz. dell'OPINIONE
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Gli annunzi saranno inseriti al prezzo di cent. 25 per riga.

I signori associati il cui abbuonamento è scaduto con tutto il 30 dello scorso sono pregati a volerlo rinnovare onde evitare interruzioni nell'invio del giornale.

TORINO 10 OTTOBRE

AL *REPUBBLICANO* DELLA SVIZZERA ITALIANA.

Nel sopranominato giornale, foglio 9 ottobre, noi leggiamo le seguenti parole:

« I giornali di Piemonte hanno vestito il corrotto » e sono pieni d'epigrafi, d'epitafi, d'epicedi, di can» zoni *dogliose e fere*, di descrizioni di convogli fu» nebri, d'elogi funebri e che so io? Qual è l'uomo » che il Piemonte compiange martire della patria e » dell'Italia? Lo stesso cui l'Italia e l'Europa male» dicono traditore. Diresti, che non contento d'aver » ingannato in vita i popoli, voglia perpetuare l'in» ganno nella tomba. I Gesuiti lo porranno nel loro » calendario. Gioberti lo comparerà a Santo Ignazio; » questa volta non ci farà ridere, come quando assi» milava quest'ultimo a Giulio Cesare ».

Il Governo piemontese si è sempre comportato verso il Cantone Ticino coi migliori riguardi; i Piemontesi e i loro giornali hanno esternato costantemente verso i Ticinesi fratellanza ed amore; numerosi Ticinesi vivono in Piemonte e negli altri Stati Sardi e vi godono quiete, ospitalità, e la medesima protezione che è data ai naturali; ma il foglio liberale di Lugano ha perennemente ripagati questi nostri buoni ufficii con uno scambio di ostilità e d'ingiurie.

Egli s'ingerine' nostri affari più di quanto convenga ad un giornale straniero; egli diede luogo nelle sue colonne a quanti articoli contumeliosi che gli venissero comunicati contro il Piemonte; egli diffamò Carlo Alberto quand'era vivo, ed ora lo diffama che è morto.

È voce che quella bile, per lo meno ignobile, scoli dalla penna di un uomo di chiaro ingegno, ma che non ebbe mai una coscienza politica; e che lungi dal far mai alcuno di que' grandi sacrifizii che fece Carlo Alberto per l'Italia, abbia voluto fare nemmanco il tenue sacrifizio della sua vanità e dello smisurato suo orgoglio.

Ma di chiunque sia, posciachè il *Repubblicano* se la fa sua, e ce la dà come cosa di suo fondo, così è a lui che rivolgiamo le nostre parole. Noi non pretendiamo d'imporgli le nostre opinioni; ma evvi una regola di urbanità che comanda di rispettare le innocenti opinioni altrui, massime quando non sono quelle di uno o di pochi, ma che dominano una intiera nazione e costituiscono una parte essenziale de' di lei più teneri affetti. Il Piemonte piange una grande sciagura; ei piange in Carlo Alberto il Re, l'amico, il padre, il fondatore delle sue libertà, il propugnatore della libertà italiana; e qual'è l'Italia e qual'è l'Europa che lo maledica come traditore? In Europa noi non vediamo che un'Austria ed un Radetzky; e in Italia, un assai circoscritto numero di pessimi repubblicani che non valgono più di Radetzky e dell'Austria, perchè i repubblicani onesti e sinceri rispettano la memoria del regale defunto, qualunque per altra parte possano essere le loro convinzioni.

Quando la storia, scevra di timori o di lusinghe, potrà rivelare tutta intiera la verità, troverà molto da biasimare in Carlo Alberto; oppure molto meno di quanto si pensa. Ma dato pure che la vita di quel principe abbia lati vulnerabili, è egli cortesia il vituperarlo, il calunniarlo con un cinismo impudente, in faccia a tante sue sventure, in faccia ad un popolo che lo rimpiange, in faccia alla gelida sua salma che invoca la pace de'sepolcri? Per Dio! l'umana pravità non può scendere più basso.

Nè paghi d'insultare il morto, s'insultano anco i vivi. S'insulta il morto, perchè innumerevoli lo onorano e lo piangono; s'insultano i vivi, perchè hanno le loro ragioni per onorarlo e per piangerlo. Se non lo volete onorar voi, padroni; ma perchè gettare lo scherno sui giornali del Piemonte, che vestono il corrotto in occasione di un pubblico e generale dolore?

Sapete voi le cagioni di questo dolore? Carlo Alberto diede al suo paese ed al suo popolo istituzioni un tantino superiori a quelle di cui gode il Cantone Ticino. Esso Cantone è una repubblica, ma ha tutte le corruzioni di una vecchia monarchia. Il Piemonte è una monarchia, e trova il suo conto a rimaner tale, ma si affatica per levarsi la ruggine dei vecchi abusi e per rifondere le sue istituzioni e renderle omogenee coi tempi. La repubblica Ticinese è democratica; ma la sua Costituzione ha principii passabilmente oligarchici; è quindi al dissotto dell'eguaglianza politica, stabilita da Carlo Alberto. Se ciò vi sembra strano o nuovo, abbiate la compiacenza di leggere la vostra Costituzione del 1830.

Ivi troverete, non voto universale; cittadinanza attiva ristrettissima; immensissime difficoltà negli stranieri, ancorchè domiciliati lungamente nel paese, di acquistarla; diritto elettorale e diritto di eleggibilità vincolati ad un censo; il censo vincolato esclusivamente a beni stabili; tenute in nissun conto le capacità commerciali, industriali e intellettuali; tolta ai cittadini la libertà di trasferire ove loro più piace il politico domicilio; tolta agli elettori la libertà di eleggere i rappresentanti del popolo ove loro più piace; limitata la loro scelta agli individui di un determinato luogo, quand'eziandio quel luogo non somministri alcun soggetto degno. Vi par questa oligarchia, - o della buona? La costituzione ticinese tende a ristringere l'esercizio e i vantaggi de' diritti politici in pochi cittadini, al contrario dello Statuto Carlalbertino che ha per base l'estensione e l'eguaglianza.

Se passiamo al confronto di un'altra preziosa garanzia delle società moderne, noi troveremo che in Piemonte la libertà del pensiero e della parola è non pure assai più larga che non nel Cantone Ticino; ma è pertutti. Chicchessia, qualunque sia il suo colore politico, può esprimere le sue opinioni: ma nel Ticino questo privilegio è riservato al partito dominante o a chi è forte; per gli altri, o tacere, o per lo meno parlare adagino.

Evvi poi colà una legge emanata non da retrogradi o da *codini*, ma da repubblicanissimi e liberalissimi campioni, alcuni dei quali sono tuttavia al potere. Eppure sa Dio qual tempesta toccherebbe al povero Pinelli se mai si avvisasse di proporre una legge simile. Ella attribuisce al vescovo di Como, (e quel vescovo è nientemeno del famigerato Romanò) l'autorità piena, assoluta, dispotica di sentenziare sopra quale si sia cosa stampata in ciò ch'egli creda concernere *dogma* o *morale*. Nè credinte ch'ei sia tenuto a dover formulare con abnegazioni e prove il suo giudizio: oibò! basta ch'egli dichiari, *è così*. La sua sentenza è inappellabile ed infallibile, ed al giudice non resta che di applicare al supposto reo una dolcissima sanzione penale che al *minimum* consiste in sei mesi di carcere e 750 franchi di multa.

Supponete che taluno scriva una grammatica; se al vescovo batte la mattana, la dichiara contraria alla morale, il giudice deve condannare, e il povero grammatico deve andare in prigione e pagare la multa. Non sappiamo se sia successo il caso di un grammatico; ma è certo il caso di un pubblicista, che dietro dichiarazione del vescovo fu condannato dal tribunale di Bellinzona perchè sostenne ciò che sostengono tutti i giureconsulti del mondo, che il matrimonio è un contratto civile.

Ora noi domandiamo al *Repubblicano* se nel calendario dei gesuiti anzichè Carlo Alberto non troverebbe egli più a proposito di riservare quell'onore a qualcuno dei proprî amici.

Quel giornale farebbe opera più lodevole, se abbandonando il disonesto assunto d'insultare ad ogni poco uno Stato ed un popolo vicino ed amico, o di oltraggiare la memoria di un principe troppo caro a' suoi popoli, mettesse un po' più di diligenza nella redazione de' suoi articoli e nello scegliere le sue notizie e le sue corrispondenze; e se in luogo di smarrirsi fra le evaporazioni e le declamazioni mazziniane, che guastano la testa a molti individui e non fanno avanzare di un passo l'incivilimento del suo paese, promovesse tra suoi cantonali l'asciugamento della palude di Magadino. Questa ridotta a coltura, produrrà del grano di cui i ticinesi hanno bisogno; laddove le villanie prodigate contro Stati vicini gli disgustano se sono amici, gli irritano se sono nemici, e finiscono col dar luogo a spiacevoli rappresaglie.

A. BIANCHI-GIOVINI.

GIURAMENTI DEI PRETI.

Leggiamo nel *Censore* di Genova:

A quelli che vorrebbero mantenuti i fori ecclesiatici, regaliamo il seguente giuramento emesso nella Curia Arcivescovile di Genova.

« Alla presenza di Dio, ecc., ecc., all'oggetto « di togliere all'attore ogni pretesto, il sottoscritto « non difficulta di giurare conforme al vero, persuaso « che giurando renderà omaggio alla verità .....

« 1. Giuro *non essere vero* che l'ora fu Giovanni « Riviè m'abbia imprestata la somma di lire 4114 — « che io abbia ricevuto dallo stesso a titolo di mutuo « la detta somma, che abbia promesso al medesimo « la restituzione della somma medesima al più presto « possibile — che mi sia obbligato a pagargli fino al « tempo della restituzione effettiva l'interesse legale.

2. Giuro *essere vero* che avendo ricevuta la detta « somma per parte mia venne restituita al detto Gio« vanni Riviè coi relativi interessi decorsi — che il « pagamento del capitale e degli interessi fu reale ed « effettivo — che il mio debito fu saldato nella sua « totalità; che quindi nulla più devo al sig. Giovanni « Riviè nè all'erede di lui, e se io mento prego il « Signore che non mi aiuti, che mandi sopra di me « quell'orribile gastigo che mandò sopra Anania e Saf« fira sua moglie per avere mentito allo Spirito Santo, « ovvero mi faccia passare il rimanente di mia vita « in perpetua calamità e miseria, mandando la sua « orribile maledizione sopra di me e di tutte le cose « mie, ecc., ecc.

Signavit CARLO ODINO,
Prevosto di S. Siro in Genova.

Invitiamo ora questi teneri amici dei fori eccezionali a dirci se ci sia o no contraddizione fra il primo e il secondo articolo; e se un giuramento così formolato possa accettarsi e darsi in nessuna procedura del mondo pensante.

LEGGI SULLE OPERE PIE

È voce che dal Ministro dell'Interno stanno elaborandosi progetti di riforme tendenti a meglio fissare le condizioni sotto ogni rapporto delle Opere pie: voce questa che, sebbene confermata dal senatore Musio, noi per verità non sapremmo in qual modo conciliare colla legge così intempestivamente proposta, rapidamente discussa ed immaturamente adottata dal Senato per estendere alla Sardegna l'Editto 24 dicembre 1836, da cui appunto sono regolati gl'Instituti di beneficenza, come nemmeno coll'altra legge egualmente presentata per cangiare alcune disposizioni degli articoli 7, 13, 28 dell'Editto medesimo.

Ove seriamente si miri a riordinare le Opere pie, a che serve di attuare per pochi momenti in Sardegna le antiche leggi da cui sono esse governate in Terra-

ferma? Le leggi caduche, nè più consone ai tempi, possono tollerarsi fino a deroga; ma non sembra il caso d' importarle ove non sono. Passeggere, mancherà il volere di procacciarne ed il tempo di sentirne l'utile anche parziale; durature, non sarebbero accette come inopportune o viziate nell'organismo. Inoltre a che può mai giovare la seconda legge avente solo per oggetto insignificanti modificazioni di forme, destinata essa pure a breve e transitoria vita? Nella scienza legislativa la sobrietà è passata in assioma, tanto più applicabile al caso presente in quanto che i proposti provvedimenti aggiungono al carattere provvisorio la mancanza di positiva necessità.

Nella discussione della prima legge acclamavansi da alcuni onorevoli Senatori i felici risultamenti dall'Editto 1836 partoriti; e ciò è vero se parlasi di quegli Instituti ai quali fu applicato senza eccezioni. L'ordine, la regola, l'obbligo di sottoporre all'autorità il bilancio delle spese, sostituiti all'antica confusione, agli arbitrii, alla mancanza di ogni sindacato, sono miglioramenti tali che niuno può negare. Ma ciò non basta. Noi siamo i primi a riconoscere che la legge del 1836 è un vero avviamento al bene, massime pei tre caratteri che vi campeggiano:

1. Il richiamo delle Pie Instituzioni a regole uniformi;

2. L'eccellente pensiero di considerarle rette non da uomini, ma da congreghe d'uomini;

3. La dichiarazione di tutela con tutte le sue conseguenze.

Sono questi principii santissimi che noi amiamo credere sorti dal cuore e dalla mente del Principe legislatore; sebbene poi, secondo il solito, viziati nella loro applicazione da chi dovea tradurre il Sovrano concetto in azione pratica. E difatti tutta l'economia della legge trovasi distrutta o guasta dalle eccezioni.

Nella discussione del 22 settembre timidamente dal senatore Stara si toccava la convenienza di fare almeno scomparire dall'Editto estensibile alla Sardegna l'eccezione con cui tutte le Opere pie rette da qualche corporazione religiosa vengono sottratte all' impero della legge, eccezione assurda e micidiale, la quale implicitamente dichiarando tutti i chierici infallibili, come se in essi la natura non fosse quella degli altri uomini, paralizza nella massima parte i buoni effetti che da quell'Editto si aspettavano. A togliere l'eccezione il senatore Stara proponeva un emendamento, ma il Senato eminentemente conservatore lo respinse. E questa eccezione non è la sola che disfiguri l'Editto.

Coll'ultimo paragrafo dell'art. 7 (paragrafo che rimarrà in vigore per noi e non per la Sardegna) si eccettuano dall'obbligo vitale di presentare i bilanci e per conseguenza di rendere i conti, tutte le amministrazioni degl'Instituti che si trovano sotto l'immediata Sovrana protezione, e con ciò si viene ad isterilire il bene proclamato dalla legge. In Torino le amministrazioni eccettuate pareggiano forse quelle che vi sono soggette, e la lunga sequela delle prime pomposamente si enumera perfino nei calendari (1). In taluna fra le amministrazioni privilegiate, invece della regola, regna il più bizzaro volere di un uomo; in tale altra, malgrado l'ordine apparente, si lascia alla pericolosa discrezione di un solo il modo e la latitudine di spendere; gli si abbandona il destino dell'Opera e di tutti gl' individui che ne fan parte! In tutte, se il distratto non è criminoso, non si possono negare le destinazioni arbitrarie e divergenti, che non sono sempre nell'interesse bene inteso dell'istituto.

Allorchè ti fermi un momento su questi abusi, ovvia e naturale si presenta la domanda: A che vale la legge del 1836, se promulgandola se ne restringe con poche parole l'applicabilità in modo da lasciar dubbioso se il legislatore voglia o non voglia ciò che proclama. Se i principii consagrati da questa legge si credono buoni, perchè non estenderli a tutti? Se tali non sono, rigettateli per tutti. Chi dice atea dover essere la legge, non ha torto interamente. La legge non ha fede; essa comanda in astratto, ma non colpisce che la materialità delle cose; regola le azioni, ma non si occupa, nè riconosce l'incorruttibilità delle coscienze. Il santo cattolico, il bonzo devotissimo, il patrizio che vanta l'immaculata fama degli avi, il popolano godente nome d'illibato, sono per la legge uomini che possono essere virtuosi, e uomini che possono errare. Il considerare uomini o classi impeccabili è contrario alla sperienza di tutti i tempi, alla storia di tutte le nazioni. I privilegi e le eccezioni vogliono quindi tenersi per cose assurde, nè debbono esistere nei paesi bene ordinati.

(1) Vedi il *Calendario dei R. Stati* per il 1847.

Ed il Ministero, invece di fulminare coi suoi strali le funeste eccezioni, si restringe a colpire alcune povere disposizioni che per l'estrinseca ed innocua loro indole punto non influiscono sull'andamento amministrativo! Presenta una legge, tendente forse a sminuire gl' impicci dei suoi uffici, ma che non offerisce alcun carattere di vera utilità!

Quindi non può forse da taluno suppersi che solo si voglia accordare qualche apparente soddisfazione alla pubblica opinione, senza però venir alla soppressione delle eccezioni generatrici degli abusi, e ciò forse per non disgustare certe caste, a favore delle quali furono esse create o lasciate?

Noi sottoponiamo questi dubbi ai Deputati, perchè vogliano tenerne conto pria di addivenire alla definitiva approvazione dei proposti legislativi provvedimenti, i quali disgiunti da una razionale riformazione poco o nulla gioverebbero.

STATI ESTERI

FRANCIA

PARIGI, 6 *ottobre*. Nella seduta d'oggi vi fu all'assemblea nazionale un tempestoso dibattimento riguardo alla soppressione del titolo di cittadino ne' verbali delle sedute, soppressione ordinata dal presidente Dupin. Mathieu de la Drôme ha osservato che si comincia a far la guerra alle parole per poter poscia più facilmente rovesciare le nuove istituzioni. Questa discussione non giovò alla sinistra, perchè la destra era d'accordo col sig. Dupin. Napoleone Bonaparte ritirò la famosa sua proposta relativa all' abrogazione delle leggi del 1832 e del 1848 ed al decreto relativo agl' insorgenti di giugno, e ne depose invece tre separate.

Il sig. Napoleone Bonaparte spera che la commissione d'iniziativa parlamentare farà a quelle tre mozioni miglior accoglienza che non alla prima, cui dichiarò non doversi prendere in considerazione. Questa conclusione della commissione piacque molto a'giornali legittimisti. *L'Opinion publique* ha osservato che quand'anco quella proposizione fosse stata adottata, il conte di Chambord, fedele alla dignità del principio da lui rappresentato, continuerebbe a starsene lontano dalla patria finchè il voto della nazione non vel richiamasse. I membri della famiglia d'Orléans invece ritornerebbero tosto dal loro doloroso esilio. Il riedere di questa famiglia in Francia trarrebbe con sè lo scioglimento di quella meschina maggioranza, e rinascerebbero tosto i sospetti fra gli uomini della destra e gli antichi orleanisti.

Queste son parole e non ragioni. I legittimisti temono la presenza e l'influenza de'principi d'Orléans. Il duca di Bordeaux non ritornerebbe in Francia, perchè è persuaso che la sua lontananza giova di più a'suoi disegni, che se dimorasse nel più splendido palazzo di Parigi.

Ier l'altro fu imbandito all'Eliseo un lauto banchetto, che a ragione si può chiamar diplomatico, perchè riuniva alla stessa mensa il nunzio apostolico, l'inviato d'Austria e l'ambasciatore d'Inghilterra. Fu osservato che il presidente egualmente cortese con tutti si trattenne specialmente con lord Normanby.

Sembra positivo che ne'due ultimi giorni furono inviati dei dispacci a Pietroborgo ed a Vienna con istruzioni precise per Gustavo di Beaumont ed il generale Lamoricière.

Iermattina fu convocato il consiglio de'ministri alla cancelleria presso Odilon Barrot. Si trattò principalmente dell' affare degli Stati Uniti, il quale getta il ministero in grande perplessità ed imbroglio, perciocchè egli avea digià deliberato di surrogare Bois-le-Comte al maggiore Poussin, quando questi ricevè i suoi passaporti dal generale Taylor, e la condotta un po' fiera del presidente americano rende ora difficile la posizione del gabinetto francese, il quale non può affatto abbandonare il suo rappresentante, nè sostenerlo quando egli cominciò a sevire contro di lui.

La Commissione per gli affari di Roma tenne diggià due sedute. Credesi, dice l'*Evénement*, che sia insorta seria discussione tra Thiers, che adotta il moto proprio del Papa, e Vittor Hugo, che accetta ed appoggia la lettera del Presidente. Il generale Oudinot, interpellato direttamente dall'illustre poeta avrebbe date importanti spiegazioni che spargono non debole luce sugli avvenimenti. Oggi o dimani i Ministri debbono recarsi in seno alla Commissione. Un membro ha proposto di accordare i crediti al Governo soltanto fino a tutto il mese di dicembre. Questo sarebbe il mezzo migliore di suscitare una quistione ministeriale.

L'amministrazione delle dogane pubblicò il suo rapporto sul movimento commerciale della Francia colle Colonie e cogli Stati stranieri, nell'anno scorso.

Il commercio generale della Francia ascese al *valore officiale* di 2,015 milioni. Vi fu quindi una diminuzione di 599 milioni, ossia di 23 p. 0/0 sui risultati dell'anno 1847, il quale non fu certo uno dei più floridi pel commercio.

La cifra di 2,015 milioni rappresenta il *valore officiale* ossia le importazioni valutate secondo la legge del 1826. È noto come questa valutazione sia ora molto esagerata. Se si valutano secondo le tariffe fissate dalla Commissione permanente di revisione stabilita al Ministero del commercio, i 2,015 milioni si riducono alla somma di 1,645 milioni.

In questa somma le importazioni ascendono a 708 milioni e le esportazioni a 936.

Quanto al commercio speciale, ossia a quello che comprende, per l'importazione, le mercatanzie forestiere consumate dalla Francia e per l'esportazione, le mercatanzie prodotte dall' industria francese prima di spedirle all'estero, esso asceso a 1,390 milioni di *valore officiale* ed a 1,164 milioni di valore reale. Questa somma si divide così: *importazioni*, 474 milioni; *esportazione*, 690.

I diritti esatti dall'amministrazione delle dogane ascendono a 147,705,901 fr., ossia 53 milioni e mezzo di meno che nel 1847.

I fondi ribassarono oggi a cagione delle notizie di Costantinopoli.

INGHILTERRA

LONDRA. Il *Globe* annunzia che il 6 dee tenersi un consiglio dei ministri presso la regina, nell' isola di Wight.

Il sig. Brunow, ambasciatore di Russia a Londra, si mostra molto meravigliato che il gabinetto britannico dia tanta importanza alla vertenza turco-russa. Esso va dicendo che l'imperatore Nicolò non vuole ad ogni costo aver nelle sue mani i fuorusciti polacchi, bensì richiede alla Porta di farli trasferire nell'interno del paese, lungi dalle frontiere, o d' invigilarli diligentemente. Riferiamo questa versione del sig. Brunow, non perchè vi prestiamo fede, ma soltanto per far conoscere quanto sia scaltra ed audace la diplomazia russa.

A Londra si esita molto a concorrere al nuovo imprestito austriaco. I capitalisti inglesi temono di compromettere la loro popolarità e d' incorrere nella scomunica di Cobden. Il sig. Lionello Rotschild è più imbrogliato di tutti. Da un lato non sa come rifiutare i suoi danari all' Austria, e dall' altro è certo, che se prende parte a quel prestito non sarà più rieletto membro del parlamento. Così ad una quistione polititica e di tolleranza religiosa va unita una quistione finanziaria. Cobden saprà profittare della posizione del famoso banchiere. La prossima convocazione del *meeting* provocato dal patrono del libero scambio è quindi argomento di gravi riflessioni e di ansietà per tutta la famiglia Rothschild, giacchè trovasi nell' alternativa o di disgustare l' Austria o di compromettere la causa dell' emancipazione israelitica.

GERMANIA

La *Gazzetta di Karlsruhe* in data del 2 ottobre reca che il granduca nominò il luogotenente generale prussiano de Scharnhorst a governatore della fortezza federale di Rastatt, il maggior prussiano di Gawange a comandante, e il capitano Hoffmann ad ispettore delle artiglierie. Ciò conferma sempre più che il militare badese farà in avvenire un solo corpo di truppe coll'armata prussiana. L'uniforme e l'armamento dei badesi è fatto simile a quello dei prussiani.

Nel giorno 3 l'arciduca vicario dell' impero si recò per far visita al principe di Prussia che trovavasi a Francoforte: questi era sortito per incontrare due battaglioni della landwehr che ritornavano dal granducato di Baden. Appena tornato recossi tosto a restituir la visita al vicario. Il principe di Prussia doveva far ritorno il giorno appresso a Carlsruhe.

WURTEMBERG. Il rifiuto formale del ministero di aderire all'alleanza dei tre re è motivato sulla considerazione che ancora v'ha speranza di ottenere l'adesione dell'Austria ad uno stato confederato, e sull'esempio della Baviera.

Il sig. Brentano, membro del governo prussiano di Baden, attraversò Colmar per imbarcarsi all' Hâvre e trasferirsi in America. Era accompagnato da Thiebaut, Merus e Ziegler, che prendevano anch'essi la medesima strada.

Il generale Mierolawski passò anch' esso da Colmar in uno di questi giorni. Tutti i suoi andamenti erano sorvegliati attentamente dalla polizia.

Nel ducato di Schleswig il malcontento è grande. I commissarii non vanno tra essi d'accordo, e le popolazioni non osservano gli ordini da essi proclamati. Il signor di Plessen, nominato balio di Tondern, non riuscì a farsi riconoscere, e fu costretto tornare a Flensbourg; nel tumulto la sua carrozza fu quasi spezzata e feriti parecchi tra i suoi domestici. Anche a Schleswig vi fu un principio di sommossa: si attentò alla vita del commissario danese incaricato di sostituire il bollo della carta alle armi del ducato di Schleswig-Holstein. I giovani ascritti alla milizia, chiamati sotto le armi da un decreto della luogotenenza generale residente a Kiel, obbediscono a quest' ordine, malgrado il divieto del governo interinale e si riuniscono per recarsi nell'Holstein.

PRUSSIA

BERLINO, 4 *ottobre*. La risposta dell'Austria alle proposizioni della Prussia giunse oggi. L'Austria propone ancora delle modificazioni. Furono tenute delle conferenze nel consiglio de' ministri, ed è probabile un accordo. Sembra che i negoziati relativi all'adesione di Francoforte al trattato de'tre re prendano un andamento assai favorevole, e prossima ne sia la conclusione. Quanto fu detto del ritorno o del richiamo del plenipotenziario di Francoforte presso il gabinetto di Berlino, è privo di fondamento.

I dispacci telegrafici trasmessi da Berlino a Colonia recano le seguenti notizie:

« Parlasi della dimissione del presidente del gabinetto di Vienna, ministro Schwartzemberg, in seguito alle intenzioni manifestate da un alto personaggio di venire ad un accomodamento coi principali governi di Germania sul progetto di una costituzione tedesca. Assicurasi che sia destinato a succedergli il barone Schmerling, già presidente del ministero dell'arciduca Giovanni, vicario generale dell' impero a Francoforte. »

SERVIA.

BELGRADO, 26 *settembre*. — L'insurrezione della Bosnia non ha ancora reagito, quantunque gli animi sieno eccitati da un potente partito contro il principe. Intanto sembra che si prenda spasso a tormentare i forestieri; così la scorsa settimana venne intimato a tutti gli operai non nazionali, ma che pur dimorano qui da lungo tempo, o di prendere la cittadinanza Serba collo sborso d' una tassa annuale di 12 talleri, oppure di emigrare nuovamente, cercando altrove pane e sussistenza. Per due giorni vi fu grande agitazione fra i sarti ed i calzolai, ma poi il temporale passò, e per ora le cose rimangono come prima.

Il Governo volle con ciò guadagnarsi popolarità, ed in qualche modo accontentare l'agitatore Vucsic e gli esaltati di Abrenovitch, nella cui mente era insorta quest'umana ed ospitale idea.

Attualmente qualunque attentato contro il Principe apporterebbe alla Servia danno gravissimo, e mentre da questo insensato movimento non ne deriverebbe utile alcuno per la Turchia e per la nazione, la Russia, tanto potente, saprebbe nella confusione trarne il massimo profitto. Già a quest' ora l'equilibrio europeo sembra pur troppo alterato dalla superiorità e dai recenti trionfi del colosso Russo. E perchè vorremmo noi dar adito ad uno squilibrio maggiore? È certo che in seguito ad un movimento la Servia ed i principati del Danubio cadrebbero ora in mano della Russia. La civilizzazione a cui anelano gli Slavi, e la primitiva libertà di cui ora godono sotto i Turchi, sarebbero per lungo tempo annichilate.

Nei circoli diplomatici regna da alcuni giorni grande eccita-

mento in proposito dei rifuggiti Magiari, tuttora detenuti a Viddino. Come è noto, Russia ed Austria reclamarono con tutta energia l'immediata consegna di Kossuth, di Bem, Dembinski, Meszaros, Perczel e del conte Casimiro Batthiani. Siccome per fortuna la Porta rispose al primo assalto con una negativa, così venne dalla parte dell'Imperatore russo un autografo che mise talmente alle strette la Porta, che questa fu in procinto di rinunziare a tutte le leggi d'ospitalità ed alla propria indipendenza onde sottrarsi a tanto impaccio.

Reschid ed Ali Pascià esercitarono tutta la loro influenza onde evitare un atto che sarebbe stato inviso, non solo a tutt'Europa, ma anche ai loro concittadini. Invano il Consiglio di Stato aveva deciso a grande maggioranza la consegna dei rifuggiti. Il Ministero in un col Sultano si mantennero fermi nella negativa. Gli ambasciatori Titoff e Sturmer sospesero immediatamente le loro diplomatiche relazioni colla Porta.

Sir Stratford Canning ed il generale Aupick produssero invece in questo incerto stato di cose le più energiche rimostranze, per cui riconoscendo la Porta che l'Inghilterra e la Francia assumevano la causa degli emigrati come una causa propria, si fortificò nella presa determinazione, ed anzi, il giorno 17, dopo un tumultuoso consesso notturno, il Consiglio di Stato deliberò di rispondere alle due collegate Potenze, che la Porta non si riteneva per nulla in obbligo di consegnare gli emigrati; che in questa sua decisione era spalleggiata dall'Inghilterra e dalla Francia; che finalmente essa avrebbe perciò inviato Fuad Effendi qual apposito corriere all'Imperatore russo, mentre non credeva dover direttamente rispondere ad un semplice inviato qual si era il generale Radzivil.

Mentre durava questo stato d'incertezza, e prima che fosse notificata ai rifuggiti di Viddino l'ultima decisione del consiglio, i nemici di Rescid Pascià colsero l'occasione per riescire al loro scopo con intrighi della più bassa e vile natura. Rappresentarono agli infelici che solo una via restava loro per sottrarsi all'estremo supplizio della forca, coll' abbracciare cioè la religione mussulmana. Un emissario comparve loro dinanzi dichiarando che tale era la decisione della Porta. La scelta era ben dura per quei raminghi, o essere appiccati in Ungheria, oppure rinnegando tutto il loro passato, trovare salvezza nelle braccia del Corano. Cinquemila fuggitivi cristiani non avrebbero adunque trovato altra via per salvare la sola ed infelice lor vita? L'interesse dell'Austria onde mantenere la propria quiete non è già di distruggere gli uomini che han preso parte alla rivoluzione, ma bensì di renderli innocui. L'Austria e la Russia col domandare che gli emigrati fossero tenuti lontani dai confini, accordando che potessero vivere tranquillamente nell'interno della Turchia, avrebbe ottenuto il medesimo scopo che si sono prefisse col domandarne imperiosamente la loro consegna.

All'incontro lo spettacolo del martirio per la causa della libertà ed eguaglianza non è atto ad intimorire il popolo. I generali Bem, Kmeti, Stein, con altri 20 ufficiali, scossi dalle rimostranze turche, si ridussero alla fede maomettana, onde così aver di nuovo il mezzo di rivolgersi contro coloro che gli sforzarono ad un sì disperato passo. La Turchia guadagnò con questi ufficiali dei condottieri per la sua armata, e le esigenze russe ed austriache agli uomini che volevano annichilare apersero invece, per odio troppo spinto, una nuova ampia sfera d'azione, ove al certo potranno recare più danno di quello che se fossero rimasti in un semplice ed inoperoso esilio. Kossuth diede senz'esitanza una assoluta negativa e così pure i soldati, i quali volevano piuttosto morire che cangiare di fede. Per la definitiva decisione della Porta e per l'intromissione della Francia e dell'Inghilterra avranno una fine questi tentativi di seduzione ed apostasia sopra i fuggitivi cristiani?

La Russia e l'Austria non abbisognano al certo del sangue di pochi emigrati onde assicurarsi potenza e rispetto nelle provincie già conquistate.

SPAGNA

MADRID, 1 *ottobre*. Nella sala del presidente del consiglio fu tenuto un nuovo consiglio dei ministri: vuolsi che vi desse origine la nuova legge sulle dogane e alcune quistioni relative alla spedizione d'Italia. Quanto al tempo in cui si farà l'apertura delle cortes i ministri nulla hanno ancora risolto: dichiararono però il loro desiderio che ciò avvenga al più presto possibile: quindi si crede che si apriranno per la fine del mese.

I giornali liberali di Spagna parlano ancora dell'indirizzo mandato dai monarchici spagnuoli allo czar. Alcuni lo considerano come un atto ridicolo: altri come la *Reforma* osservano che quest'indirizzo venne veramente spedito a Vienna, e che il partito carlista torna a mettere in campo la ragione che Nicolò non ha mai riconosciuto la regina Isabella. Il *Morning Chronicle* riportando l'indirizzo in quistione, pubblicato dalla *Esperanza*, osserva che essi non avrebbero fatto un tal passo senza motivi importanti.

STATI ITALIANI

NAPOLI.

In data del 2 scrivono al *Nazionale*:

È stato mandato ad arrestare Francesco Dentice, principe di S. Giacomo, deputato conservatore, che votò sempre nelle Camere per il ministero Bozzelli, tuttochè negli ultimi giorni confessasse, che quel ministero era oramai proceduto così oltre nella violazione dello Statuto, che non si poteva più sostenere. Il Dentice, avvisato a tempo, è riuscito a fuggire, e però dovrà, in luogo del carcere, prescegliersi l'esilio. L'importanza del fatto sta in quello che il S. Giacomo, essendo per nobile napoletano abbastanza instruito, ha molta riputazione ed influenza nella nobiltà; e però il suo caso non potrà mancare di farvi grande impressione. Egli ha in tutto il paese opinione d'uomo onesto.

TOSCANA

Il pensiero di rimettere in vigore la costituzione è sempre la questione del giorno. Ancora lo *Statuto* del 6, dopo di avere parlato della necessità di ordinare i Comuni, viene a dire:

Continuare così nelle parti più sostanziali della costituzione del paese, un reggimento per motuproprii e per ordinanze, non è egli significare che la convocazione delle assemblee si vuol differita chi sa fino a quando?

Non è egli mostrare o almeno lasciare apparire che si può far senza delle assemblee; e che siamo, non sotto una sospensione momentanea dello Statuto, ma sotto la pienezza d'un potere costituente, nelle cui mani lo Statuto può divenire quello che è divenuto in una parte d'Italia a noi vicina, sulle cui sorti non è persona assennata e pia che non pianga?

Questo caso noi indichiamo non come sospetto che covi nel nostro animo, ma come apprensione di timori che si sveglino negli animi altrui, e che indeboliscano l'opera dei nostri governanti, mossa certamente da rette intenzioni.

REGNO D'ITALIA

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI

TORNATA 10 OTTOBRE — *Presidente* L. PARETO.

Apertasi l'adunanza alle ore una e mezza, si legge e si approva il verbale della precedente tornata, si accennano dal seg. Michelini le petizioni ultimamente presentate, e due di esse sono dichiarate d'urgenza dietro domanda per l'una dello stesso dep. Michelini, e per l'altra del dep. Arnulfi.

Il presidente dice, essere all'ordine del giorno la continuazione della discussione sull'art. 2 del progetto presentato dalla Commissione relativo a modificazioni e aggiunte al Codice civile; egli dà lettura dell'emendamento presentato dai deputati Fraschini e Boncompagni in forma d'aggiunta a quell'articolo già dalla Camera adottato nella tornata d'ieri.

Il dep. *Farina* domanda la parola per isviluppare anzitutto quello da lui proposto, che sarebbe il primo passo in un sistema diverso di redazione di legge; esso sarebbe un articolo da inserirsi nel Codice civile al posto dell'art. 111, e sarebbe concepito ne'seguenti termini: « Art. 111. Sono i figli sotto la patria potestà sino alla maggiorità od alla emancipazione. » Egli si adopera a dimostrare la necessità di modificare tutti gli articoli del Codice che hanno rapporto con quello che ora si vorrebbe modificare.

Il relatore riconosce che molte altre modificazioni occorrono, ma osserva, le deliberazioni della Camera essere state invocate dal ministro di grazia e giustizia per ora su questo punto speciale, e la Commissione non aver creduto urgente oltrepassare per ora questi limiti.

Dopo alcune osservazioni di *Farina* che insiste sulla convenienza di adottare il sistema da lui proposto, il presidente legge l'emendamento per metterlo ai voti.

Pescatore domanda se, votandosi l'articolo, s'intende riservata la facoltà di introdurvi le modificazioni che potessero occorrervi; in tal caso egli accenna alla condizione dei figli naturali.

Il relatore afferma non esservi dubbio riguardo alla facoltà di proporre ulteriori modificazioni al codice ove se ne riconosca la convenienza.

Farina osserva che, quando si riforma una legge è necessario riformare quelle pure che vi hanno rapporto; modificandosi il principio regolatore della patria potestà, afferma essere duopo riformare tutti gli articoli che con tale principio hanno rapporto; questa essere quistione di massima; quella del modo di applicazione venire successivamente.

Il dep. *Lione* si fa a toccare la quistiona sollevata dal deputato Pescatore relativamente ai figli naturali; egli osserva che se ad una data età cessa la patria potestà pei figli legittimi, a più giusta ragione debb'essa cessare pei figli naturali; tale conseguenza potersi dedurre dai principii della nostra legislazione.

Il presidente osserva che prima di passare ai voti sull'emendamento Farina sembra opportuno discutere sull'emendamento proposto da Fraschini con un sotto emendamento di Boncompagni, de' quali dà lettura.

Fraschini sviluppa il suo emendamento, che è il seguente — La patria potestà, oltre ai casi stabiliti nell'art. 237 del Codice civile, cessa quando il figlio giunge alla maggiorità, o contrae matrimonio, purchè si faccia di consenso di colui alla cui potestà è soggetto, od in seguito alle provvidenze che il figlio avesse provocate ed ottenute valendosi del disposto dell'art. 112 ».

Il sotto emendamento Boncompagni è il seguente: « La figlia maritata s'intenderà sempre di pien diritto emancipata ».

Gastinelli appoggia l'emendamento Fraschini, osservando però la necessità di stabilire un età oltre la quale il matrimonio possa essere valido a far cessare la patria autorità.

Sineo relatore combatte l'emendamento proposto da Fraschini.

Pateri, osserva non essere il caso di adottarlo; che se credesi il figlio atto a fondare una nuova famiglia, deve credersi pure atto ad amministrare il proprio avere.

Fraschini dice le osservazioni fatte dal dep. Gastinelli, e dal Relatore averlo indotto a proporre una modificazione al suo emendamento nei seguenti termini: « La patria potestà cessa, oltre ai casi stabiliti nell'art. 237 del Codice civile, quando il figlio giunge alla maggiorità, o contrae matrimonio *quanto al maschio, quando avrà compiti gli anni* 18, *quanto alla femmina quando avrà compiti gli anni* 15, purchè il matrimonio si faccia di consenso ecc. »

Il presidente mette ai voti l'emendamento diviso in tre parti, due delle quali vengono approvate; la terza composta delle parole « oltre ai casi stabiliti nell'art. 237 del codice civile » non è adottata in seguito all'osservazione del deputato Ratazzi il quale afferma non occorrere tali parole.

Il deputato *Boncompagni* ritira il sott'emendamento da lui proposto, dicendolo inutile in seguito alle modificazioni introdotte nel suo emendamento dal deputato Fraschini.

Il presidente dà lettura di tre emendamenti proposti l'uno dal deputato Demarchi, l'altro da Farina, e il terzo da Bonelli.

Demarchi sviluppa il suo che è il seguente articolo che verrebbe in aggiunta al secondo « nulla è innovato quanto all'usufrutto conservato al padre a' termini dell'art. 5 delle Regie Patenti 6 dicembre 1837, e a quello che gli è attribuito dall'articolo 224 del codice civile. »

Farina spiega l'emendamento da lui proposto, che è il seguente: « L'usufrutto che secondo l'art. 224 del codice civile spetta al padre sovra i beni del figlio costituito sotto la sua potestà, cessa giunto che egli sia all'età di anni 18 compiuti ». Egli fa presente la convenienza di stabilire un tale limite all'usufrutto del padre, allegando le condizioni e le tendenze proprie dell'età alla quale egli lo vorrebbe fissato.

Sineo relatore non dissente dall'opinione del dep. Farina, e sarebbe pronto ad associarvisi, se si trattasse di una riforma del Codice; ma osserva, non trattarsi che de'punti speciali, sui quali il ministro di grazia e giustizia ha chiamata l'attenzione della Camera.

Asproni dice non veder inconveniente a che si approfitti della circostanza per fare quelle riforme che si giudicano opportune.

Farina persiste nel sostenere il suo emendamento che, messo ai voti, non è adottato.

Apertasi la discussione sull'emendamento *Demarchi*, in seguito ad alcune osservazioni del ministro di grazia e giustizia il relatore osserva, da quale spirito di falso liberalismo fossero mossi i legislatori del tempo passato, da'quali fu dettata la legge cui si riferisce l'emendamento del dep. Demarchi, all'adozione del quale si oppone.

Lione dice doversi stabilire una piena egualianza riguardo al godimento degli usufrutti, e non ammettersi che per gli uni cessi ai 30 anni, per gli altri duri per tutta la vita.

Il relatore dice doversi vedere, se la Camera voglia ammettere il principio come disposizionee transitoria, o come legge stabile; egli propone la divisione in due parti dell'emendamento proposto.

Messa ai voti la priorità per la prima parte, che accenna ai termini dell'articolo V delle Regie patenti 6 dicembre 1837, non è adottata; e viene invece accordata la priorità alla seconda parte che riguarda a' termini dell'art. 224 del codice civile.

Sineo relatore dice, il senso della proposta che si mette ai voti essere, se la Camera intenda mantenere in via provvisoria l'usufrutto che è al padre attribuito dall'art. 224 del codice civile.

La prima proposta messa ai voti non è approvata. Non lo è pure la seconda.

Il dep. *Bonelli* sviluppa l'emendamento da lui proposto nei seguenti termini. « Tuttavia anche dopo cessata la patria potestà se il padre ha goduto dell'usufrutto dei beni del figlio divenuto maggiore ed abitante con esso senza procura, ma però senza opposizione, od anche con procura ma senza la condizione di render conto dei frutti, egli ed i suoi eredi non sono tenuti a consegnare che i frutti esistenti al tempo della domanda. »

Il Relatore dice non aver seria opposizione da fare a tale emendamento; egli però osserva non esservene urgenza; doversi riservare al tempo che si procederà più oltre nella riforma delle nostre leggi.

Bonelli afferma, l'occasione essere opportuna per l'approvazione del proposto emendamento.

L'emendamento Bonelli è adottato.

Lione propone il seguente articolo: « È abrogato l'art. 5 della legge transitoria del 6 dicembre 1837. »

Il Relatore dice, doversi considerare tale articolo come una conseguenza del voto già dato della Camera.

Fraschini vorrebbe che si estendesse l'abrogazione a quanto il Codice civile abbia in contrario.

Lione osserva, aver fatto una proposta speciale, perchè trattasi di una legge transitoria.

Fraschini in tal senso si unisce all'opinione del proponente.

Sineo osserva la convenienza di riproporre quest'articolo più tardi.

Lione vi aderisce.

Quindi, rimessa al domani la continuazione della discussione sullo stesso progetto di legge, l'adunanza è sciolta alle ore 5.

NOTIZIE

— Oggi fu pubblicata la seguente legge, che porta la sanzione Reale sotto data del 29 settembre:

« È aperto per ora al Ministro dell'Interno un nuovo credito di L. 100m. per soccorsi ad emigrati di qualsiasi parte d'Italia da applicarsi al bilancio 1849, e da erogarsi colle norme e nei modi stabiliti dagli articoli 2, 3, 4, 5, 6 della legge del 16 dicembre 1848. »

— Nel narrare ieri degli apparati fatti a S. Giovanni pel ricevimento della spoglia di CARLO ALBERTO, abbiamo dimenticato l'ornamento più bello della facciata apposta a questo tempio, vogliam dire l'iscrizione che è collocata al dissopra della porta maggiore. Essa è così concepita:

O Italiani quanti siete
Entrate a pregare il Dio dei guerrieri e dei martiri
Perchè riceva nella sua gloria quel Re
CARLO ALBERTO
Che tanto fece e tanto patì per acquistare all' Italia
il supremo bene dei popoli, l'indipendenza.

— Di conformità all'avviso pubblicato dalla Gazzetta Ufficiale dell'8 ottobre, che fa appello ai cittadini, perchè vestiti a lutto rappresentino, all'occasione pel ricevimento della R. Salma del magnanimo Re CARLO ALBERTO, tutti gli ordini del popolo, il sottoscritto fa invito all'Emigrazione Italiana, perchè pure un drappello della stessa si riunisca agli altri cittadini venerdì 12 corrente, nel cortile del palazzo dell'Accademia delle Scienze, contrada dello stesso nome, in quell'ordine, che sarà stabilito, per intervenirvi in lutto rigoroso, ed in un solo convoglio.

Tutti coloro pertanto degli emigrati, che intendono rendere gli estremi onori al Grande che amò il suo popolo, e tutto fece per redimerlo ed operò il gran rifiuto piuttosto che spezzare la propria spada, si recheranno al Palazzo di Città, ove saranno aperti i registri per le iscrizioni.

Abate CARLO CAMERONI.

— Le nostre corrispondenze d'Asti ci recano che la spoglia di CARLO ALBERTO vi arrivò ier sera un po' prima delle sette. Tutta la via, per cui trapassava, era illuminata. Un'immensa folla di popolo era ordinata a riceverla o sotto le armi cittadine o sotto i gonfaloni artieri o sotto quelli delle confraternite. Quei lumi funerei, dice una lettera, accrescevano di molto la solenne mestizia della funzione, e rammemorava un'altra notte in che la speranza delle prossime riforme ci spingeva dintorno alla vet-

fora del Magnanimo a ringraziarlo anticipatamente di quanto sarebbe per fare per la libertà e per l'onore del nostro paese. Da quel tempo ad ora quanti avvenimenti! Come ci ritorna il Re guerriero! . . . Ma e con ciò? Non abbiamo nulla guadagnato? Oh! sola l'eredità di questo cadavere ci spiega davanti un avvenire di gloria se sapremo guadagnarcelo! Monsignor Ardico non si azzardò d'andarvi. Stamane dovevano farsi le solenni esequie. Il Municipio avea invitato pel discorso funebre il distinto oratore Somasco, il P. Giuliani, conosciuto pe' suoi scritti sulla Divina Commedia.

— Leggesi nel *Corriere Mercantile*:

« GENOVA, 8 *ottobre*. Ci è grato ed onorevole uffizio l'annunziare che Guglielmo Pepe, il rispettabile veterano della libertà, l'illustre difensore di Venezia, giunse a questo porto da Malta.

« È una gloria pel paese, non che un dovere, l'ospitalità, anzi il civile rispetto a tali uomini. Nè ci riesce possibile ancora il credere che il governo pensi diversamente. »

GENOVA, 8 *ottobre*. Insieme a Gugliemo Pepe giunsero il gen. Uloa, una delle più distinte capacità militari conosciute, ed altri non meno egregi uffiziali che cittadini.

— Noi profittiamo dell'occasione per salutare caramente alcuni distinti profughi napolitani, giunti di fresco dal loro infelice paese, che precipitosi dovettero abbandonare fuggendo la *giustizia* ossia l'iniquo arbitrio dell'incorreggibile oppressore. L'egregio e a tutti noto avv. Pasquale Stanislao Mancini, reo di avere nanti ai corrotti tribunali difesa la legge e la sventura, il venerando vecchio dott. Lanza e suo figlio, gli ex-deputati Pisanelli, Conforti (già ministro), il princ. Dentice, duca Malvito, Ing. Giordano, ed altri loro compagni di onorevole esilio che giunsero o si aspettano, trovano in quest angolo insidiato, ma ancora franco, di Italia, una seconda ma vera patria.

9 *ottobre*. L'affluenza dei capitali alla compera delle rendite sorpassò qualunque aspettazione.

Noi ne abbiamo avuto ieri un esempio qui in Genova, benchè l'avviso ministeriale dell'apertura della vendita giungesse quasi ad un tempo coll' annunzio che poco rimaneva ad acquistarne, benchè la fretta escludesse il libero concorso dei minori capitalisti, e la pubblicità della vendita, benchè insomma tutto si compisse nel mistero, nella concitata premura più sfavorevole al normale andamento di simili affari.

Questa prova deve servirci di norma, e quando (fra non molto) ricorreranno bisogni finanziarii, avremo imparato, speriamo, che il collocamento delle rendite può succedere molto bene in paese, con sommo vantaggio dei piccoli capitali e del credito pubblico, e meglio assai che contrattando coi grandi provveditori dell'usura europea, e mettendoci in ischiera colle loro vittime. Noi diciamo che i bisogni suddetti possono trovare un largo margine nell'abbondanza e nella tendenza dei capitali nostrali; Genova e Piemonte ne diedero eguale esempio, e può dirsi senza tema d'errare che i 30 e più milloni allegati alla casa Rothschild sarebbersi sfogati agevolmente e presto all'interno.

Il ministro delle finanze può allegare per unica scusa la strettezza dei termini, cioè la data del 27 ottobre, fissata pel pagamento a Parigi dei 15 milioni: poichè principalmente a questo oggetto deve servire il ricavo della rendita. E tutta questione di fatto; e anche in tema di fatto ci sia lecito opinare che la prontezza dimostrata dai capitalisti, accresciuta dalla pubblicità, in pochissimi giorni avrebbe somministrato i fondi al bisogno più urgente.

Ma insistiamo specialmente sulla massima. Un' imprestito all' estero, sconsigliato da buone ragioni politiche, non sarebbe da approvarsi che in caso di grossa somma, cui siano inferiori le risorse del paese. Uno smercio nell'interno, consigliato da buone ragioni di credito e d'interesse politico, deve preferirsi nel tema di somme mediocri e da esitarsi gradatamente.

— Ci gode l'animo d'annunziare un nuovo tratto di cittadino disinteresse del valente scultore G. B. Cevasco. Egli offerse al municipio di lavorare gratuitamente il busto in marmo di Re Carlo Alberto che dev' essere collocato in una delle sale del municipio medesimo.

— Il Questore, per ordine del ministro dell'interno, prolunga (con suo manifesto d'oggi) di *cinque giorni* il termine accordato agli emigrati per far constare delle condizioni di permesso soggiorno ec. ec,

PARMA. Un Decreto ducale del 6 reca:

« I governatori ed i commissari territoriali sono autorizzati ad ordinare la sospensione delle fiere, de'mercati, delle Sagre e di qualsivoglia solenne straordinaria funzione nelle chiese ogni qualvolta lo giudicheranno opportuno per maggior guarentigia della pubblica salute.

Anche la città di Mantova, costretta dal comando militare, dovette mandare a Vienna una deputazione a prestar l'omaggio. Essa si componeva del marchese Annibale Cavriani, del marchese Ferdinando Sordi, e dell' avvocato Luigi Sordi.

MONUMENTO NAZIONALE

AL RE CARLO ALBERTO.

Avvicinandosi il termine definitivo che la Commissione promotrice della pubblica soscrizione pel Monumento Nazionale al Re CARLO ALBERTO ha stabilito per la trasmissione delle liste affidate ai promotori delegati della soscrizione, e per l'invio dei fondi dai medesimi raccolti, essa crede conveniente di dar nuova pubblicità alle disposizioni già adottate a questo riguardo in sua adunanza dei 4 settembre 1849.

« A facilitare la trasmissione delle liste e dei fondi si è creduto opportuno di autorizzare i promotori delegati *quando non abbiano circostanza più favorevole ed economica*, a prendere per la somma raccolta *uno o più boni* sulle Regie Poste *prelevando sulla somma stessa il diritto a pagarsi all'ufficio postale*. Questi *boni* intestati in nome proprio del sig. F. Rignon, cassiere della soscrizione, saranno per maggior regolarità di amministrazione spediti insieme colle liste di soscrizioni *esattamente trascritte* al segretario della Commissione.

« I signori Esattori ai quali, a seconda dei primi regolamenti, fu rimesso dai promotori delegati il fondo prodotto da qualche lista, sono invitati a farlo pervenire nel modo e colle condizioni sovra indicate al cassiere della soscrizione.

« Ha stabilito la Commissione che tutte le liste affidate ai promotori delegati, meno quelle della Sardegna, *complete o incomplete*, che ancora non furono trasmesse alla Commissione, le debbano essere *non più tardi del 15 corrente ottobre* e a quell'epoca col mezzo dei pubblici fogli si dichiari *nominativamente* quali sieno le liste non ancora riavute.

« I promotori i quali già avessero rinviate alla Commissione le loro liste, potranno, ove occorresse, ricevere nuove soscrizioni in supplimenti che segneranno col numero della lista già rimandata, e che trasmetteranno quindi alla Commissione nell' epoca e nel modo sovra indicati.

« Dopo il 15 ottobre si continuerà, e si compierà la pubblicazione delle liste di soscrizione, copia delle quali, a seconda delle norme stabilite, sarà depositata e visibile negl'archivi municipali delle principali città dei R. Stati.

« La Commissione si riserva di far conoscere a suo tempo col mezzo dei pubblici fogli i nomi dei generosi cittadini che più gentilmente e più attivamente si prestarono a cooperare con lei allo scopo propostosi.

Torino, 10 ottobre 1849.

Per la commissione
il vice-presid. G. B. BISCARRA.
Il segr. E. L. SCOLARI.

NB. *Chiunque desideri ulteriori schiarimenti può rivolgersi al segretario della Commissione, portici della fiera, numero 21, primo piano dalle ore 6 alle 11 del mattino.*

NOTIZIE DEL MATTINO

ROMA. La sera del 2 giunse qui il generalissimo spagnuolo Cordova, fece visita alla Commissione Governativa ed al generale Rostolan, sì questo che quella s' affrettarono a restituirla.

PARIGI, 7 *ottobre*. Ier l'altro giunse al sig. Tocqueville da Roma un dispaccio del sig. Corcelles, secondo il quale la condizione delle cose si andrebbe migliorando. Questo è quanto asserisce il diplomatico francese, guardandosi bene dall'addurne le prove, perchè vi si troverebbe molto impacciato, giacchè finora le istanze della Francia non ottennero alcun risultato.

Sembra deciso che il luogotenente generale Alfonso d' Hautpont dee surrogare a Roma il generale Rostolan, il quale persiste a voler ritornare in Francia. Non è difficile che anche il generale d' Hautpont dopo qualche tempo si stanchi di quell' incarico, e chiegga di rivedere Parigi. Così il comando dell' esercito francese a Roma diventa una vera lanterna magica.

PRUSSIA. La *Gazzetta di Colonia* conferma essersi ricevuto a Berlino la risposta dell' Austria al controprogetto della Prussia relativo alla formazione di un potere centrale provvisorio. Dicevasi l'Austria accettare il contro progetto dietro alcune modificazioni sulle quali il Governo prussiano non ha però ancora esposto il suo avviso. Sembra che tra l'Austria e la Prussia corrano di segrete intelligenze, che si faranno aperte quando meno lo si attende.

Un dispaccio telegrafico in data del 5 da Berlino e diretto alla Gazzetta di Colonia annuncia che il Ministero ha differite le risposte che aveva promesso di dare alle interpellanze del signor di Beckerath; fu però rinnovata l' assicuranza che la Prussia persisteva nel progetto di uno stato federale.

La *Riforma tedesca* conferma le imminenti modificazioni ministeriali che avranno luogo nel gabinetto di Vienna, e ne dà per ragione il dissentimento sorto tra i ministri riguardo alla quistione ungherese e germanica. Schwartzemberg e Bach mostrarono intenzione di ritirarsi: e perciò fu spedito un corriere a Londra per invitare il conte Colloredo-Walsee, ministro di Austria, ad accettare il portafoglio degli esteri. Assicurasi che a Schmerling sia data la presidenza del nuovo gabinetto e il carico di formarlo. Ciò dovrebbe necessariamente recare un grande cangiamento nella politica austriaca a fronte della Germania; non è difficile che la costituzione del 4 marzo sia modificata, e che venga adottato un programma ministeriale che prenda per base l'unione con tutta la Germania.

— AUSTRIA. L'imperatore che si era detto dover andare ad Ischl è partito invece il giorno 4 per Praga, e credesi che vada a Töplitz per delle nuove conferenze.

— Togliamo alla *Gazzetta di Colonia* le seguenti notizie intorno ad Alessandro Hubner, il nuovo ambasciatore d'Austria a Parigi:

Hubner, allevato con Pilat e Janke, famigliari di Metternich, fu dapprima impiegato in missioni ed investigazioni secrete, ed in ricompensa nominato console a Lipsia. In quest' ufficio invigilava, per così dire, tutta la stampa tedesca ed i rapporti che i sudditi austriaci tenevano con essa.

Dietro le indicazioni che egli forniva, il gabinetto di Vienna requisiva o proibiva le pubblicazioni della stampa liberale. Imprese pure parecchi viaggi sia con questa, o con altra missione non molto dissimile, specialmente in Italia ed in Francia. La rivoluzione del 1848 lo sorprese in Milano. Dopo essere stato liberato venne da Radetzky addetto agli uffici del primo ministro Schwartzemberg, e fu uno dei primi redattori per gli affari di Germania.

TURCHIA. Ci mancano oggi i giornali di Vienna e Trieste.

La *Gazzetta d' Augusta* sotto la data di Vienna 4 corrente dice: Le contestazioni colla Porta saranno appianate in guisa che l' Austria domanderà l' allontanamento dei capi-insorgenti e non la loro estradizione; locchè contradice ad un' altra notizia data dal giornale medesimo e sotto la medesima data, cioè che l' ambasciatore ottomano fosse già partito da Vienna, il 4, avanti mezzogiorno.

Ciò è confermato dai giornali francesi i quali danno per certo, avere il loro governo ricevuta la notizia ufficiale che il gabinetto di Vienna abbia rilasciato i passaporti all' ambasciatore turco; e coincide colla notizia di Monaco riferita nel nostro foglio del 9, che le corti di Vienna e di Pietroborgo avessero spedito l' ordine ai loro ambasciatori di chiedere i passaporti.

All' assemblea di Francia, il 6, correva la voce che l' ambasciatore francese a Costantinopoli, si fosse finalmente levata la maschera, ed avesse fatto causa con quelli di Russia e di Austria.

BORSA DI TORINO

Torino 10 8.bre	5 per 100 1819 decorr. 1 ottobre . L.	89 00
» »	Id. 1831 » 1 luglio	— —
» »	Id. 1848 » 1 7.bre	— —
» »	Id. 1849 » 1 aprile	— —
» »	Id. (12 giugno 1849) 1 luglio	— —
» »	Obbligazioni dello Stato 1834 . . »	980 00
» »	Obbligazioni dello Stato 1849 . . »	— —
»	BANCA DI GENOVA	SCAPITO
» »	Biglietti da . . . . L. 1000 L.	24 a 25
» »	Id. da . . . . » 500 »	12 00
» »	Id. da . . . . » 250 »	6 00
» »	Id. da . . . . » 100 »	2 00
» »	BONI DEL TESORO . . . » 100 »	5 00
» »	Azioni della Banca di Genova . . . »	1360 00
» »	» » di Torino . . . »	1110 00
» »	della Società del Gaz . . , »	4500 00
	FONDI ESTERI	
Parigi 6 8.bre	5 per 100 . . . . L.	87 60
» »	3 per 100 . . . . »	55 20
Londra 5 »	Consolidati in conto . . . . »	92 1/2
Vienna 5 »	Azioni della banca . . . . »	— —

A. BIANCHI-GIOVINI *direttore*.
G. ROMBALDO *gerente*.

Torino — FEDERICO G. CRIVELLARI E COMP. — Editori
via de' Conciatori, num 34, vicino al caffè di S. Filippo.

TIPOGRAFIA ARNALDI.